

Un prete socialista alla Duma russa?

Si avvicinano le elezioni della Duma russa che si terranno il 19 settembre. Nessuna sorpresa vincerà il partito di Putin "Russia unita" utilizzando, come chi vuole intendere, ogni mezzo a sua disposizione. Tuttavia anche questa volta corrono – senza grandi speranze a dire il vero – candidati indipendenti interessanti. Uno di questi è Grigorij Mikhnov Vaytenko.

Traduzione dal russo dal sito Zanovo Media <https://zanovo.media/kategorii/vybory/grigorij-mikhnov-vajtenko-khristianskij-sotsializm-dlya-menya-eto-etika-v-politike-i-ekonomike-2>

Intervista di Ivan Ovsjannikov

Un attivista per i diritti umani che aiuta i prigionieri e gli attivisti; un sacerdote che mette i diritti umani in linea con i comandamenti del Vangelo; un idealista che crede che la politica sia una buona causa se restituisce etica... Per incontrare normalmente si pensa che si debba andare da qualche parte in America Latina dove ci sono ricche tradizioni del cristianesimo di sinistra. E invece si tratta di un candidato alla Duma per il 217° circoscrizione uninominale di San Pietroburgo (distretti di Kupchino e Kolpino), si parla di Grigorij Mikhnov-Vaytenko.

Sacerdote, attivista per i diritti umani che non nasconde la sua opposizione è qualcosa di raro nella Russia di Putin. Come sei diventato quello che sei?

L'attivismo per i diritti umani le ho imparato a conoscere da amici intimi della famiglia. Le visto e comprese dai miei 6/7

anni. L'Unione Sovietica era finita, e per un po' sembrava che impegnarsi in qualcosa del genere non fosse più necessario.

Dieci anni prima di diventare prete, lavoravo in televisione, producevo grandi progetti principalmente legati alla tv satellitare. Alcuni di loro esistono ancora, ad esempio, «illusione Russa» e «Zoopark».

Negli ultimi anni di lavoro in tv, dal 2003 al 2008, non ero soddisfatto di quello che stavo facendo. A quel punto, la televisione era già finita (forse non era così evidente per chi la guarda così come per chi vi lavora). Pensavo di essermi stancato di quel lavoro. Soprattutto perché il produttore è più un business che una creativo.

Sono diventato credente nel 1984, a sedici o diciassette anni. Prima di ogni moda. Ho pensato: "se il potere sovietico mente in tutto ciò che riguarda le libertà, la storia, i diritti umani, allora non mente forse anche per ciò che riguarda l'ateismo di stato?".

Così mi sono recato alla comunità di di Don Alexander. Un anno dopo mi sono battezzò. Con padre Alexander, ho mantenuto rapporti fino alla sua morte (Alexander è stato ucciso nel settembre 1990 ma il crimine è rimasto impunito). Ovunque lavorassi negli anni successivi, è rimasto il mio riferimento. Dal momento che sono un uomo piuttosto conservatore, e nel 2008 avevo ancora illusioni sul sistema di potere nel nostro paese, sono diventato sacerdote della Chiesa ortodossa russa del Patriarcato di Mosca e sono rimasto lì fino alla fine del 2014.

Però far parte di una struttura che non solo non ha fatto sforzi per fermare la guerra fratricida in Ucraina, ma ha anche versato attivamente benzina sul fuoco per conto di una delle parti, era impossibile per me e quindi me ne sono andato. O meglio, come si suol dire, mi hanno fatto un'offerta che non si può rifiutare.

Ci siamo lasciati pacificamente. Ho scritto una richiesta di trasferimento. A differenza di di padre Andrey Kuraev, nessuno mi ha vietato [il ministero] e non mi ha cacciato via.

Ma un uomo di Chiesa (continuo a considerarmi un uomo della Chiesa) non può esistere isolatamente. Nel 2015, mi sono unito alla Chiesa ortodossa Apostolica, per la cui regolarizzazione giuridica a cui ha fatto molto a suo tempo padre Gleb Yakunin. Sono persone con una molteplicità di problemi quelle che si rivolgono spesso al sacerdote: qualcuno litiga con la famiglia, e qualcuno ha problemi di sfratto e simili. Di solito non ci si aspetta molto da un prete: il padre simpatizzerà, pregherà e basta. Io, a quanto pare, a causa della mia "cattiva educazione", non posso semplicemente dire: "Figlia Mia, Mi dispiace per te. Il Signore aiuterà". Comincio a capire ora cosa è successo, dei documenti che sono in ballo, cosa vogliono da te e così via. Così, automaticamente, mi sono ritrovato coinvolto in attività per i diritti umani.

Il passa parola ha funzionato. Hanno iniziato a chiamarmi da tutto il paese, chiedendo di mettersi in collegamento, pregandomi di andare da qualcuno. Per legge, i sacerdoti sono liberi di visitare luoghi di detenzione (sfortunatamente, pochi parroci lo fanno, ma io ho iniziato a farlo). Non solo prigionieri politici si rivolgono a me, ma anche una varietà di umanità una parte della quale meritatamente si trova in tali luoghi. Questo non toglie il fatto che hanno bisogno di aiuto, anche psicologico.

Nel tuo programma elettorale, dici che non ti consideri un politico, ma comunque ti presenti alle elezioni. Perché?

Negli ultimi anni, le autorità, consciamente o inconsciamente, hanno aumentato il grado di tensione nelle loro relazioni con la società civile. C'è una

pressione su qualsiasi tipo di attivismo civico, un attacco a varie libertà, a cominciare dalla libertà di coscienza (alcune organizzazioni religiose sono state dichiarate estremiste e i loro seguaci sono stati imprigionati). Tutti vengono bombardati: sinistra, destra, qualsiasi cosa. Sta emergendo una situazione paradossale in cui i diritti umani e l'identità religiosa diventano politica.

La politica, per come la vedo io, ha la possibilità di proporre e discutere delle idee con i cittadini. Ma già da venti-trenta anni, si parla degli stessi progetti e al potere ci sono le stesse persone. Ciò non è normale.

Sulla maggior parte dei punti (la lotta contro la guerra, l'umanitarismo, la repressione politica e le azioni illegali nelle relazioni internazionali) sono d'accordo con la posizione di Yabloko [il partito liberal-liberale di Javlinskij n.d.r.], anche se non sono un membro del partito e non voglio far parte di strutture di partito.

Hai intenzione di "riportare l'etica nella politica". Ma ci sono diversi tipi di moralità. Le femministe, gli attivisti LGBT propongono anche loro quella che chiamano una "nuova etica". Quale etica intende introdurre nella politica?

L'Islam, il cristianesimo e l'ebraismo sono tutte religioni legati in un modo o nell'altro ai Dieci Comandamenti, che nella tradizione della Chiesa sono solitamente chiamati i comandamenti dei figli di Noè: "Non uccidere", "Non rubare", "Non mancare di rispetto ai tuoi genitori", e così via. Ma la politica (e non solo russa) degli ultimi trent'anni, dal crollo dell'Unione Sovietica, si è basata sul principio della convenienza.

Se ha senso comprare gas da un dittatore o esportare diamanti da un paese governato da un cannibale, lo si fa. E il più delle volte non si tratta di una scelta di emergenza, ma di scelte piuttosto utilitaristiche. La stessa cosa sta accadendo in Russia: c'è un atteggiamento predatorio verso le risorse [naturali], un atteggiamento di sfruttamento delle persone come se fossero merce... Qui non si sente odore di etica.

Non sto nemmeno parlando del sistema politico – democrazia o autocrazia. Anche l'autocrate più morigerato dovrebbe avere un certo interesse per i "suoi" cittadini. Vive a loro spese, è suo interesse avere il pollo in tavola e il burro in frigo. Ma no, non gli interessa! Questo è il capitalismo predatorio.

Come funziona la tua etica nella questione dei diritti LGBT, della criminalizzazione dell'aborto o della legge sulla prevenzione della violenza domestica?

Sono radicalmente contrario all'idea che lo Stato entri nel letto di qualcuno e imponga un modello "giusto" [di relazioni familiari]. Niente di nuovo sta accadendo oggi in Russia. Non molto tempo fa, nell'illuminata e, come si ritiene ora, tollerante Gran Bretagna, Oscar Wilde fu mandato in prigione con l'accusa di omosessualità. Cose simili accadevano ancora alla metà del ventesimo secolo. Ma loro,, gli inglesi, lo stanno superando.

Per me non è una questione morale o morale. Come persona morale non posso tollerare certe azioni contro un'altra persona, indipendentemente dal sesso, dal colore della pelle, dal credo e così via. Per esempio, non posso tollerare la violenza. Anche se non è condiviso, il mio modo di vivere è una questione puramente privata. E se non accetto quel tipo di modello di relazione per me stesso, sono affari miei. Posso rifiutarla quanto voglio, ma rispetto la scelta di un'altra

persona.

Il tema della violenza domestica è importante per te?

Lo è. Come prete, la vedo un po' più di altri. Le persone che vengono da me per un consiglio e un aiuto spesso mi raccontano dettagli che nemmeno un investigatore conoscerebbe. La violenza domestica (come l'aborto) deve essere contrastata prima di tutto non con un sistema di divieti, ma con un attività di sostegno.

Come possiamo sostenere chi viene abusato? Dipende da quale sia la causa: una situazione finanziaria difficile, uno stato psicologico instabile, o semplicemente un uomo che è un "idiota". Abbiamo bisogno di rifugi per le vittime della violenza domestica, i quali dovrebbero avere la protezione dello Stato. Oltre a ciò, è necessaria un'azione economia per sostenere la famiglia.